


dans la collection des *Études Augustiniennes*,

aspetti più criticabili della sua gestione del po-

View metadata, citation and similar papers at core.ac.uk

brought to you by  CORE

GENA TREVEDI, OSO)

provided by Archivio istituzionale della ricerca - Università degli Studi di Ver

Potere e cultura in età augustea: Pordenone, Auditorium del Centro Studi 12 dicembre 2009.

—Questa iniziativa ha fatto seguito, come è stato opportunamente rilevato da Gino Bandelli (Univ. Trieste), incaricato di presiedere ai lavori, alla sola pregressa esperienza congressuale nella Regione sui temi del principato di Augusto, più di settant'anni or sono. Il progetto di ritornare sulle problematiche di questo periodo decisivo della storia antica si deve ad Angelo Luminoso, Presidente della delegazione pordenonese dell'Associazione Italiana di Cultura Classica *Atene e Roma*; nella consapevolezza degli orientamenti della critica e della revisione di alcuni passaggi interpretativi salienti in conseguenza del rinvenimento di nuovi documenti e dell'affinarsi delle tecniche di indagine storica il Presidente Luminoso ha coinvolto quattro studiosi specialisti rispettivamente di storia romana (Francesca Rohr Vio, Univ. Ca' Foscari Venezia), diritto romano (Dario Mantovani, Univ. Pavia), filosofia antica (Roberto Radice, Univ. Cattolica Milano) e storia dell'arte romana (Ludovico Rebaudo, Univ. Udine). Gli interventi dei relatori hanno avvicinato un tema centrale e di estrema attualità nello studio dell'età augustea, ovvero l'atteggiamento del principe tra i due poli antifrastici della spinta all'innovazione da una parte e, dall'altra, della ostentazione di un programma fondato sul ritorno al *mos maiorum* e pertanto fortemente conservativo. — Tale prospettiva di analisi è stata, pertanto, applicata a tematiche specifiche quali la gestione e la strumentalizzazione del dissenso da parte di Augusto, l'uso accorto dello strumento legislativo, lo spazio concesso alla circolazione delle idee e delle filosofie pur in una volontà di controllo; l'interferenza del principe nella produzione artistica. Così la vicenda del poeta Cornelio Gallo, primo prefetto d'Egitto morto suicida dopo un "processo politico", se indagata più che nei suoi sviluppi *in rebus*, nella memoria che di essa venne elaborata *post res* dai fautori del consenso ma anche dalla 'fronda' al principe (relazione ROHR VIO), attesta l'utilizzo dell'accusa di eversione politica da parte di Augusto al fine di oscurare gli

na secondo cui si produsse un dibattito politico molto acceso sulla condotta di Augusto, secondo una tradizione dialettica consolidata nella Roma repubblicana. — Il rapporto di Augusto con il diritto, tema della relazione di Dario MANTOVANI, è lumeggiato da un *aureus* del 28 a.C. in cui Ottaviano si qualifica come *restitutor* di *leges et iura populi Romani*; la moneta tradisce una volontà di interferenza del principe in ambito giuridico, secondo modalità definibili attraverso le testimonianze dei testi dei giuristi romani, dei poeti e degli storici antichi; ma l'intervento ottaviano si configura in termini di maggior conservatorismo di quanto spesso la critica abbia ritenuto e si avvicina per analogia all'azione dei giuristi già in età repubblicana. Così, ad esempio, la legislazione augustea in ambito di diritto familiare non si traduce in una dirimpente novità in termini di intrusione del pubblico nella vita privata dei *cives romani*, bensì rappresenta un'evoluzione di un processo che aveva preso l'avvio in una sequenza di provvedimenti anteriori. — La migrazione e diffusione della filosofia stoica da Atene a Roma, oggetto della relazione di Roberto RADICE, determinano trasformazioni nello sviluppo teorico dello stoicismo. Esemplicative dei cardini della filosofia stoica a Roma in età augustea e dei modelli proposti da quanti aderirono a tale pensiero sono due testimonianze, l'una della prosa storica, Livio, e l'altra della poesia di età augustea, Virgilio. La situazione evolse significativamente già nella seconda metà del I secolo d.C., quando, in particolare in età neroniana e domiziana, il potere intese interferire pesantemente nella libera circolazione delle idee e nella maturazione del pensiero laddove questi ultimi incidevano negli ambiti della politica. — Come la gestione dell'opposizione, l'attività legislativa, la filosofia, anche il linguaggio delle immagini, tema dell'intervento di Ludovico REBAUDO, è oggetto dell'interesse del principe, che guarda ad esso come strumento di comunicazione dalle eccezionali potenzialità e, quindi, come canale di captazione del consenso e controllo dello stato. Ma, accanto al linguaggio figurativo ufficiale, che valorizza lo stile neotattico mutuato dall'esperienza dei maestri di V e IV secolo a.C., in sedi diverse (nei municipi e

nelle colonie, ma anche in segmenti dell'apparato decorativo del foro di Augusto a Roma) permangono espressioni artistiche che riflettono un gusto alto e configurano l'arte augustea come un prodotto non unitario, bensì complesso, aperto a molteplici componenti culturali in vivace dialettica le une con le altre. – Le relazioni hanno consentito, quindi, di delineare un quadro del primo principato in alcuni suoi aspetti salienti, mettendo in luce come nell'esperienza augustea, pur attraverso quella riorganizzazione dello stato che la crisi della repubblica imponeva, la *novitas* sia sempre stata stemperata dalla preoccupazione di un'adesione al *mos*, vantata certo nell'ostentazione programmatica delle linee guida del nascente principato, ma anche applicata laddove possibile nella pratica di governo, con significativi ripensamenti rispetto alle trasformazioni spesso *extra legem* della tarda età repubblicana. L'iniziativa congressuale ha suscitato notevole interesse da parte di specialisti e appassionati, coinvolgendo docenti in servizio e fuori ruolo, e anche numerosi studenti liceali, nel rispetto dei principi ispiratori dell'AICC, promotrice di occasioni di incontro e confronto tra generazioni, tra insegnanti della scuola e docenti universitari sui temi dell'antico. Affidati a studiosi espressione di due generazioni diverse ed indirizzati ad un pubblico comprensivo di una terza generazione di antichisti 'in erba', gli studenti liceali, gli interventi degli specialisti hanno esemplificato, aspetto opportunamente sottolineato da Gino Bandelli, come il progredire della ricerca possa essere garantito solo dal passaggio del testimone da una generazione all'altra e in tale processo di scambio si debba leggere la sola possibile via di sopravvivenza degli studi sull'antico. Motivo di conforto in tale prospettiva risiede nella circostanza che le istituzioni pubbliche (Comune di Pordenone, Provincia di Pordenone e Regione Friuli Venezia Giulia) hanno manifestato un'apprezzabile sensibilità nei confronti degli studi di antichistica, garantendo il patrocinio, presenziando al Convegno attraverso autorevoli rappresentanti e concorrendo finanziariamente alla realizzazione dell'iniziativa. (Francesca ROHR VIO)

Représentation(s) du poète dans la poésie à travers les siècles: du monde antique à l'ère contemporaine. Paris, Sorbonne 14-15 décembre 2009. – Les 14 et 15 décembre 2009, s'est

tenu à l'Université de Paris-Sorbonne Paris IV, organisé par Hélène Casanova-Robin et Alain Billault, un colloque international sur le thème *Représentation(s) du poète dans la poésie à travers les siècles: du monde antique à l'ère contemporaine*. Des spécialistes de poésie antique, humaniste et moderne ont ainsi confronté avec profit quelques échantillons significatifs de figures du poète qui apparaissent à l'intérieur d'œuvres poétiques fort diverses: depuis l'époque grecque archaïque jusqu'à la période contemporaine, toutes se révèlent néanmoins chargées de significations fondamentales, qu'elles expriment les interrogations des auteurs sur le statut du poète, sur la mission de l'artiste, ou qu'elles exaltent avec vigueur les virtualités innombrables d'une voix poétique douée de transcendance. – I. *Antiquité*: Dominique ARNOULD (Univ. Paris-Sorbonne Paris IV), *Le poète et son double d'Homère à Pindare*. L'aède réel amené à déclamer l'*Iliade* et l'*Odyssée*, voire à les mettre en forme, et que l'on a, de tout temps, commodément nommé Homère, est présenté en miroir, notamment dans l'*Odyssée* qui est beaucoup plus riche que l'*Iliade* de ce point de vue: à travers les aèdes, c'est de lui-même, en tant que poète, de la fonction et des pouvoirs de la poésie que parle Homère. En revanche, il faut attendre Hésiode pour que le poète inscrive son propre nom dans son œuvre et parle généralement à la première personne. Toutefois, la première personne n'est pas, en soi, un signe de rupture avec Homère puisque dès le tout début de l'*Odyssée* il y a bel et bien un «moi» et qu'Homère intervient souvent dans son propre récit pour le commenter. La profusion de «je», de «moi» et de noms propres que l'on trouve ensuite jusqu'à Pindare, est une manière, au moins, de préserver ses «droits d'auteur». Peut-être faut-il se garder de voir trop d'autobiographie dans ces textes, même quand Hésiode semble raconter son existence d'une manière détaillée dans *Les Travaux et les Jours* ou quand Sappho se met en scène dans un dialogue avec Aphrodite. Quoi qu'il en soit, nombreux sont ces poètes nouveaux qui, comme Théognis, Sappho, Pindare, infléchissent la réflexion sur les pouvoirs et les devoirs de la poésie, destinée à sauver de l'oubli, désormais, non plus un groupe entier de héros, mais un individu unique, selon une idée qui sera reprise par nos poètes français de la Renaissance. – Alain BILLAULT (Univ. Paris-